



“MEDIA VITA IN MORTE SUMUS”

di Giovanni Maltese

A proposito di “*Vanitas*”: riflessioni sulla voce *cranio*



Credo di non essere l’unico lettore nel quale il contributo

“*Vanitas*” di RAFFAELLA SANTULLI ha suscitato particolare

apprezzamento. Sotto l’intestazione “*Media vita in morte*

sumus”, verso tratto da un vecchio inno sangallese,

voglio permettermi di continuare la scia tracciata dall’autrice spostando di poco il focus della tematica.

Parto da un’osservazione di natura estetico-sociologica: l’elemento principe, tra i simboli di *vanitas*, si vede spesso addosso a molti giovani appartenenti alla cosiddetta “*generation post-xy*”. Nei primi anni settanta il cranio era il simbolo di metallari e di gente più o meno emarginata dalla società, susseguita negli anni ottanta dai Punk. Oggi si ritrova al centro della società, indossato anche da ragazze della media borghesia e figli di papà; acquistabile anche su articoli d’abbigliamento per bambini – basta aprire il catalogo!



Pare, quindi, che l’artistica espressione della fragilità inerente alla vita, “l’ineluttabilità della morte”, sia trasmigrata dai quadri alle cinture, magliette, scarpe e bavette. Chissà perché, in questa articolazione-fashion



di “*memento mori*” mancano candela e clessidra.

Forse perché la voce del cranio è più squillante e

riesce meglio a raccogliere lo shock che avviene

quando una generazione di ragazzi *super-viziati*

dalle mille possibilità, accessibili 64 anni dopo il lancio della bomba

atomica su Hiroshima (6° agosto 1945) macabramente chiamata “*Little boy*” (ragazzino), prende “*conoscenza di sé*” (Heidegger)

C'è da sperare che questa generazione si svegli: che si impegni per un mondo più sensibile ai simboli di “*memento mori*” e procacci la PACE.

Questo, però, sicuramente non accadrà se la generazione precedente, trascura il suo sacro dovere e spegne la fiamma della memoria. Non so se un giorno imprimeremo il fungo atomico su tessuti e pelletterie, ma vorrei che fosse inciso nelle nostre menti e nei nostri cuori. Allora tra la *vanitas vanitorum* ci sarà un raggio di speranza e in mezzo alla morte ci saranno gemme di vita.



Malgrado le inaccettabili ambivalenze di questo teologo, concludo con le parole di MARTIN LUTERO che rappresentano un'inversione del verso citato in testata: “*media morte in vita sumus*”!